

LA PROTEZIONE DELLA NATURA E ALCUNI PROBLEMI DI RICERCHE SCIENTIFICHE

SILVIO RANZI

Direttore dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Milano.

Venti anni or sono ci riunimmo ad Oreno, nella villa di GIAN GIACOMO GALLARATI SCOTTI e prendemmo in esame quello che si poteva e doveva fare per proteggere le ricchezze naturali dell'Italia, in quel momento profondamente ferite dalla guerra e sottoposte allo sforzo della ricostruzione che correva rischio, in alcuni casi, di aggravare ulteriormente i danni già gravi. Mentre noi (ricordo nel gruppo milanese il Prof. CHIODI, i Proff. DESIO, TONZIG, BARIGOZZI, il Dr. BERTARELLI, DINO BUZZATI TRAVERSO ed altri), cercavamo di agire a Milano, altri agivano in altre città e in special modo ALESSANDRO GHIGI a Bologna.

Questi diversi sforzi lentamente si estesero finchè, per merito essenzialmente del GHIGI, sorse in Roma, presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche, la Commissione per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse. A cosa mira tutto questo? a coordinare l'opera dell'uomo ed a proteggere quello che si può salvare. Mi sembra sentir ripetere a questo punto il Prof. CHIODI quando afferma: « Se c'è una bella località paesaggistica interessante non precipitatevi a chiedere la bella strada per le automobili, perchè, quando l'avrete avuta, la bella località non sarà più tale ».

Per conservazione della natura e delle sue risorse si intende però non solo un'azione intesa a salvaguardare una località esteticamente interessante, perchè bella o perchè avanzo di condizioni che stanno scomparendo; conservazione della natura è anche la salvaguardia di un patrimonio economico che la azione dell'uomo tende a disperdere, come fecero quei boscaioli che, tagliando indiscriminatamente gli alberi, ridussero a petraie i monti che sovrastano Formia, prima rinomati per le loro selve.

Prendo alcuni esempi. La macchia mediterranea è un ambiente biologico caratteristico della nostra penisola, è l'ambiente dove si caccia il cinghiale, la lepre, la starna e qualche volta il capriolo. Ha una flora caratteristica di tipo steppico. Le colture riducono man mano la macchia mediterranea, che deve essere ben studiata per poter dire alle generazioni, che verranno, come era questa caratteristica regionale della nostra penisola e, se è possibile, bisogna conservare una porzione di essa a ricordo di quello che è oggi.

Altra situazione caratteristica è quella delle lagune e stagni costieri. Questi ambienti vanno scomparendo, alcuni trasformati in vivai per allevamento di pesci, altri in porti, altri vengono con-

taminati da residui di ogni genere. Urge pertanto il loro studio; urge da un punto di vista scientifico a testimonianza di quello che questi ambienti sono, urge da un punto di vista economico per indicare quelli che presentano migliori condizioni per l'allevamento dei pesci. Si aggiunge che occorre dire quali vanno conservati e a questo proposito è il caso ricordare che da Enti Internazionali viene chiesto di conservare alcuni di essi, come ambienti che rappresentano una caratteristica geografica e paesaggistica. In questo campo, due settimane or sono i quotidiani si sono interessati di un problema speciale e di importanza estrema, che concerne la laguna di Venezia. Gli scavi eseguiti per permettere una migliore navigabilità nella laguna e la eliminazione delle barene sembrano aver grandemente compromesso il regime idraulico della laguna. Il problema è, mi sembra, controverso, però il fondato sospetto che i crolli che si registrano nella città di Venezia dipendano dai cambiamenti, che si fanno nella laguna, è da prendere nella massima considerazione. Si dirà: la navigabilità della laguna è indispensabile per gli stabilimenti di Porto Marghera, ma ci si domanda: «quale apporto di valuta pregiata ci danno gli stabilimenti in questione e quale ci danno i forestieri che visitano Venezia? Se, andando al limite, fosse necessario fare una scelta, quale sarebbe la via economicamente più redditizia? ».

Danni economici rilevantissimi derivano anche dalla erronea applicazione del concetto di nocivo da parte di cacciatori e guardiacaccia. In teoria, nocive sono quelle specie di animali che predano la selvaggina nobile stanziale; in realtà quelle stesse specie sono anelli importantissimi di catene biologiche e,

cioè, condizionano la vita di altre specie. La spietata distruzione delle volpi e di altri animali ha portato a squilibri gravi con l'aumento di diverse specie dannose all'uomo: come i roditori. In passato venivano cacciati, perchè considerati nocivi, diversi uccelli rapaci. La diminuzione di essi ha provocato l'aumento numerico delle vipere, tanto da sollecitare l'interessamento del legislatore, che ha proibito l'abbattimento di molte specie di animali rapaci.

Noto è anche il caso delle lontre: la loro distruzione indiscriminata può portare ad un deterioramento del patrimonio ittico; normale preda delle lontre sono, infatti, i pesci minorati e, cioè, tutti gli ammalati e quelli che presentano qualche difetto; in assenza di lontre i pesci ammalati contagiano altri e i difettosi riescono a riprodursi e in molti casi a trasmettere i loro difetti alla discendenza.

Un'altra questione che la Commissione del CNR ha riconosciuto degna di uno studio immediato è la situazione delle Isole minori. In alcune di esse, per esempio Procida, la condizione primitiva è scomparsa da molti decenni, per le numerose costruzioni eseguite. Altre però si sono conservate come oasi nelle quali le condizioni naturali sono restaste abbastanza primitive. È per questo che la ricerca, ora in atto, si propone di vedere cosa ancora resta della fauna e della flora primitiva delle piccole isole italiane e, scopo ultimo della ricerca, fino a qual punto, nelle diverse isole, si siano evolute forme animali caratteristiche, che è come dire seguire il corso, la velocità e l'intensità dell'evoluzione in questi particolari ambienti separati da tratti di mare dalle terre vicine.

In questo vasto lavoro, programmato ora per almeno tre anni, agli Zoologi

dell'Università di Milano è stato affidato lo studio di alcune isole, tra cui Molara e Tavolara, le due isole del golfo di Olbia vicine, ma pur tra loro così diverse, l'una in parte calcarea ed alta, l'altra bassa e granitica. Lo studio è all'inizio, ma si intravede già la possibilità di una comparazione tra i popolamenti, differenti in due ambienti vicini e pur con un suolo così diverso. Si può, in altre parole, studiare quel fattore che la teoria dell'evoluzione designa col nome di segregazione e, cioè, cosa succede di una popolazione che si insedia in un ambiente a lei adatto e lì cresce senza notevoli arrivi di nuovi individui dalle regioni circostanti. Lo studio è, in questo caso, urgente, perchè su una delle due isole sono in corso grandi lavori di importanza militare che una volta eseguiti trasformeranno completamente tutto l'aspetto biologico dell'isola, col risultato che l'uomo vi si mouverà più a suo agio; oggi non vi sono strade, ma quando si saranno fatte le strade molti degli animali attuali scompariranno. La necessità quindi di conservare un ricordo, quale può essere fatto solo da uno studio sistematico, di quelle che sono le condizioni odierne, condizioni che, almeno in alcune zone delle isole, non dovrebbero poi essere sensibilmente diverse da quelle che vi trovarono i Cartaginesi, quando vi sbarcarono.

Fin qui ho parlato di terra, ma laghi e mari presentano analoghi problemi.

Il problema dei laghi e dei corsi di acqua in genere è ormai a tutti ben noto. Gli scarichi dell'industria danneggiano le acque interne e, in qualche caso, addirittura il mare. L'acqua scarreggia. Un sesto della popolazione di Torino beve le acque del Po ed allora nasce il problema di ridurre al mini-

mo, dico ridurre al minimo, la contaminazione delle acque. Il problema qui è arduo. Si fanno di solito dei paragoni con altri Stati, quello che frequentemente si trascura è tener conto della portata dei corsi d'acqua. Uno scarico, dannoso nel Ticino e magari nel Po, è irrilevante nel Reno o nel Connecticut; questo impone alla nostra industria un onere molto maggiore di quello che deve sopportare l'industria straniera. La prova ittica, chi parla è uno Zoologo, è sempre la migliore: l'acqua accettata dai pesci è il fiume come dovrebbe essere. Se i pesci non ci sono più, vuol dire che l'acqua è inaccettabile. Gli agrari rimpiangono la marcita della bassa milanese, distrutta dagli scarichi industriali; è questo un tributo che abbiamo pagato al nostro benessere economico; ma la situazione è ora prossima alla rottura, perchè acqua pura è indispensabile per la vita stessa della Città.

Tutti questi problemi si applicano anche al mare, con l'aggiunta che le sue risorse sono meno note e rappresentano una riserva per l'umanità di domani, riserva che abbiamo l'obbligo di almeno non compromettere. Alcuni fenomeni, come quello presentato dai pesci, buoni nuotatori, che si sono allontanati di alcune miglia dalle foci del Tevere quando un grande stabilimento industriale, sito a monte di Roma, ha lavorato a pieno ritmo, devono essere studiati con gran cura. Si noti che la analisi dell'acqua del Tevere in questo caso poco o nulla rivelava. I pesci però hanno organi gustatori anche sulla superficie della pelle, fin sulla coda, onde sentire il sapore dell'acqua in cui nuotano e con questi organi hanno sentito il sapore sgradevole degli scarichi della fabbrica e si sono allontanati.

Le ricerche, che possono essere eseguite, sono molteplici: l'Istituto di Zoologia di Milano ha in questi mesi terminato lo studio del corallo rosso lungo le coste della penisola, nell'arco ligure toscano. Lungo tutto questo tratto il corallo rosso è localizzato al promontorio di Portofino. La sua presenza sembra in rapporto alla purezza delle acque a particolari condizioni di luminosità e temperatura. Si crea così una condizione ottimale per lo sviluppo del corallo. In questo momento ci disponiamo ad andare lungo le isole di Molara e Tavolara e lungo le coste orientali e settentrionali della Sardegna a cercare di comparare quali sono le condizioni del corallo rosso in quelle zone. Possiamo già affermare che, almeno in parte, lo sviluppo del corallo dipende dalla natura del fondo, ma occorreranno parecchi mesi di ricerca per avere dati attendibili. Il corallo e altri animali marini aprono un problema a cui è urgente provvedere. Fino a questo momento in Italia è permesso l'uso indiscriminato di apparecchi autorespiratori a pescatori sportivi subacquei, libertà questa che è negata in altri paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Questo crea un turismo straniero di pescatori subacquei. Ma i danni che essi arrecano ai banchi di corallo e ad altri elementi faunistici di grande interesse sono incalcolabili. Si pensi che un pescatore di corallo, non munito di autorespiratori, finisce per strappare solo qualche ramo, mentre il sommozzatore, munito di autorespiratori e portandosi un martello e adatti strumenti, riesce a portar via per intero la colonia del

corallo ed ha la possibilità di non lasciare nulla attaccato allo scoglio.

Si noti bene che il mondo cambia rapidamente, che è dovere della civiltà utilizzare le risorse del mondo, ma questo può essere fatto solo modificando la natura. Si calcola che centocinquanta anni fa esistevano nel Nord America 60 mila bisonti, all'inizio del secolo non erano 1100, oggi non esistono praticamente più bisonti selvaggi, perchè i pochi capi superstiti nelle riserve discendono da tori nati in giardini zoologici. Ho citato il caso di bisonte; ne potrei citare altri; il problema allora è quello di salvare i giardini zoologici ed i musei, che saranno in futuro gli unici testimoni di animali estinti allo stato selvaggio, nella stessa maniera che molte piante si trovano oggi conservate solo negli orti botanici.

Prendendo, per finire, in esame una questione che ci interessa direttamente e che pone sotto un aspetto economico tutto quanto ho esposto: l'Italia dal punto di vista paesaggistico è forse il più bel paese del mondo e una delle sue maggiori fonti di ricchezza è costituita dai suoi panorami che ci procurano un continuo flusso di valuta pregiata importata dai turisti. Il giorno che il nome di una industrializzazione o di una sistemazione edilizia avranno distrutto questi panorami, il flusso di valuta pregiata finirà e spetterà all'industria il compito di determinarne uno eguale. Con questo noi saremo divenuti un paese come tanti altri ne esistono al mondo e il nostro primato odierno di bellezze naturali sarà distrutto per sempre.